

Segue dalla prima

Tale affermazione non è mai stata ritrattata o smentita o riconosciuta come un errore dal governo italiano, in nessuna occasione, anche dopo che il mondo intero ha verificato quella bugia.

Non è mai stata discussa in Parlamento - se non dalle voci osteggiate e zittite dell'opposizione - non è mai stata oggetto di commissioni di indagine e non ha mai motivato inchieste o programmi di approfondimento delle sette reti Tv controllate direttamente dal presidente del Consiglio e dai ministri chiave degli Esteri e della Difesa.

Il secondo strato di menzogne si è formato intorno alla definizione e natura della missione militare italiana in Iraq. Nessuno di noi è in grado di dire come si possa definire, in termini diplomatici, l'invio di soldati italiani in una guerra che l'Italia non ha dichiarato (e non poteva dichiarare, considerato che la nostra Costituzione non lo consente), alla cui conduzione, concezione, strategia, l'Italia non partecipa, in cui non ha, né politicamente né militarmente, alcuna voce in capitolo.

Nella tradizione diplomatica del dopoguerra tutte le missioni militari italiane nel mondo hanno avuto una cornice diplomatica (cioè che è stabilito, previsto e dunque anche limitato da un trattato) oppure sono avvenute o avvengono nell'ambito di una organizzazione (Nato, Nazioni Unite). Ma anche nei casi Nato e Onu la missione è preceduta da specifiche definizioni di competenza, catena di comando e con la certezza che ciascun partecipante è presente in due punti della catena: quello in cui gli impegni assunti si eseguono. Ma anche quello in cui gli impegni da eseguire si decidono.

Può accadere che, nell'ambito Nato o delle Nazioni Unite, il Paese A debba cedere i suoi soldati al comando del Paese B. Si tratta dei livelli di comando in cui si eseguono le singole parti delle singole missioni. Ma entrambi i Paesi sono presenti nel punto alto e strategico in cui, complessivamente, la missione è decisa e poi diretta.

Niente di tutto ciò è vero per i soldati italiani inviati a partecipare alla guerra irachena e assegnati alla regione dell'Iraq del Sud detta di Nassiriya.

Quella missione non è in ambito Nato o in ambito Nazioni Unite, come viene detto e ripetuto senza fondamento dal ministro Martino, non è stata pattuita con un trattato. Non esistono, e non sono state discusse in alcuna sede, regole di alcun tipo. È la prima volta, dopo il 1945, che una missione militare italiana all'estero avviene sotto comando d'altri e sotto altre bandiere, nell'ambito di piani che l'Italia non conosce, di una strategia a cui l'Italia non partecipa, e secondo ragioni e finalità che non vengono discusse o concordate con nessuno.

Il problema, nella sua gravità, è semplice: una volta entrati in una cate-

È la prima volta, dopo il 1945, che una missione militare italiana all'estero avviene sotto comando d'altri e sotto altre bandiere

Il problema è unirsi alla grandissima maggioranza democratica del mondo per uscire da questo gioco folle e inutile

# Dite la verità, dite che è guerra

FURIO COLOMBO



**PARLA COME MANGI**

Piergiorgio Paterlini

## Buona Pasqua

Antonio Socci (\*)

I due eventi culturali di questi giorni - il film di Mel Gibson e il libro della Fallaci - esprimono una offesa ai soldati italiani (l'obiezione secondo cui non si può condurre da soli una missione di pace, mentre intorno tutti gli altri combattono, tanto che i soldati italiani hanno subito un attentato gravissimo e diciannove morti).

(\*) giornalista, conduttore televisivo; editoriale di prima pagina sul "Giornale" di ieri

Traduzione

Prepotentemente. Travolgentemente. Violentemente. Essenzialmente. Vittoriosamente. Unicamente. Arrogantemente. Numericamente. Fanaticamente.

to, appena un mese fa, "Presidente di guerra". Gli iracheni lo sanno. Si può immaginare un solitario e diverso ruolo italiano? Si può, dopo la mattanza di questi giorni?

Dunque si tratta, nell'insieme, di una missione impossibile. Non-

stante ciò i media del governo hanno lavorato a fare apparire come una offesa ai soldati italiani l'obiezione secondo cui non si può condurre da soli una missione di pace, mentre intorno tutti gli altri combattono, tanto che i soldati italiani hanno subito un attentato gravissimo e diciannove morti.

In un Paese privo di fonti autonome di informazione e dove, come nei regimi autoritari, tutte le notizie vengono dal governo e sono per il governo, la consegna è stata: chi fa obiezioni al governo tradisce i soldati. Il trucco è tipico delle dittature,

## la foto del giorno



Pechino, una immagine della gigantesca ricostruzione in corso in ampie zone della antichissima città

## segue dalla prima

### Perché ora dico soldati a casa

Altro che bizzarria personale. Tenere ferma una linea è una prerogativa dei "rivoluzionari" e degli "statisti", categorie molto numerose nella sinistra. Quelli normali come me guardano agli eventi e cercano una via d'uscita.

Il quadro iracheno è del tutto mutato. Non c'è un dopoguerra, ma c'è una guerra di terra. La contrapposizione non è tra eserciti e bande armate, ma fra eserciti e popolazioni. Il prezzo di sangue è intollerabile. Quattrocentocinquanta morti a Falluja. Membri del governo provvisorio iracheno protestano e si dimettono per il susseguirsi delle stragi. Bush continua a mentire e il governo italiano invita al coraggio ma lascia i soldati allo sbando.

È iniziata la terza guerra irachena. Il parlamento non l'ha autorizzata. Fino a qualche settimana fa, è qui il merito del lodo Zapatero fatto proprio dalla sinistra e dal centro-sinistra, il quadro prevedeva mesi difficili in attesa del cambio del 30 giugno. Bisognava resistere in attesa che la pressione internazionale convincesse gli Stati Uniti ad una nuova risoluzione Onu che sostituisse i contingenti impegnati con forze non considerate ostili dalle popolazioni irachene e dai loro capi. Ma da una settimana questo tran tran guerreggiato è finito. La guerra è ripresa su larga scala e assistiamo al paradosso che i governi che hanno mandato soldati laggù sperano in un accordo con gli ayatollah e con gli iraniani per dar vita a un nuovo, o a più nuovi, Iraq fondamentalisti. Non solo non si capisce più il senso di una guerra che avevamo contrastato, ma si avverte la tragedia di una guerra che mette in piede nuovi regimi arabi ancora di più ostili all'Occidente. Il danno che Bush e i suoi alleati hanno fatto all'immagine dell'Occidente è senza precedenti. Ci vorranno decenni di pace e di collaborazione per invertire la tendenza.

Andar via subito, mi si dice, non è riformista. Dico la mia. Il riformista non fa la guerra, accetta l'uso della forza ma non fa la guerra alle popolazioni civili. Il riformista, se non fa parte di una specie di Lions della sinistra, cerca una via d'uscita a situazioni in cui la destra ha cacciato il paese. Le domande sono due: come è possibile arrivare al cambio di strategia in Iraq? E come è possibile dare all'Iraq una

evoluzione accettata dagli iracheni e tutelata internazionalmente? Non si può sfuggire all'unica risposta possibile. Bisogna spingere, anche con gesti politici forti, gli Stati Uniti a lasciare il comando delle operazioni. Nessuno sogna l'umiliazione dell'America, ma gli amici dell'America non possono accettare che quel grande paese si immerga in un Vietnam ancora più disastroso. Dire "ritiro subito", ovvero dire "un fatto nuovo oppure ritiro", corrisponde alla necessità di creare la situazione di forza che può spingere gli Stati Uniti a un cambio di strategia. È il tema politico del ritiro - la sua attuazione può essere non precipitosa e ordinata - che può produrre un fatto nuovo.

Lascio stare la tesi che con il ritiro vince il terrorismo. Il terrorismo lo sta rafforzando l'impresa americana. Da Ted Kennedy all'accusatore di Condoleza Rice tutti ci dicono che l'America di Bush ha scelto un nemico dimenticandone un altro, Bin Laden. Su questo terreno è possibile trovare un vasto consenso. Può scoppiare la "pace preventiva" a sinistra e rivelarsi insensato lo scontro di questi anni dentro un'area politica che in nessuna sua componente ha approvato l'intervento. Può mettersi a fuoco il dramma di un paese, il nostro, in cui un governo non sa quello che fa, vive alla giornata e non dà indicazioni ai nostri comandi affidandoli al coman-

do anglo-americano. Dal momento che i nostri soldati non sono vigilantes (non vi colpisce questa guerra privata che si svolge durante la guerra privata di mister Bush), il fatto che Berlusconi, Fratini e Martino non sappiano giorno per giorno che cosa faranno carabinieri e soldati è agghiacciante.

Crede che le correnti pacifiste "senza se e senza ma" debbano seguire con rispetto l'evoluzione del dibattito degli interlocutori riformisti. Ormai la data del 30 giugno è diventata convenzionale, essendo tutti convinti che il fatto nuovo si debba produrre subito, cioè ieri. Al tempo stesso i riformisti devono essere meno attenti alla paura di pronunciare la frase scandalosa "ho cambiato idea". Se la situazione cambia, cambia la linea. C'è una casistica, anche recente, nella sinistra che dimostra che questo è l'unico atteggiamento intelligente quando il mondo non è quello che ci raccontiamo. Ci sono cose di principio che sono in discussione. Non possiamo accettare una guerra che non abbiamo voluto. Non possiamo accettare che gli eserciti occidentali, compreso il nostro, sparino sulle popolazioni civili. Non possiamo aspettare che la bacchetta magica, o un fucile magico, sbloccino la situazione. Gestì politici per far sbloccare la situazione. La coerenza personale, o riformista che dir si voglia, sta nel trovare un collegamento fra questi principi e quelli applicati per giudicare la situazione attuale e quella precedente. È probabile che il giorno che tutti auspichiamo, con l'intervento multinazionale guidato dall'Onu, rivelerà altre spaccature nel centro sinistra. Ora però affrontiamo questo passaggio. Gli stati maggiori del centro sinistra chiedono una novità prima del 30 giugno e la novità può stare nel dare ai nostri soldati l'ordine di non sparare sulla folla e nel pretendere una riunione europea che ponga condizioni all'amministrazione Usa. Sullo sfondo di questi obiettivi da raggiungere rapidamente c'è l'ipotesi, che io suggerisco, di chiedere il ritiro immediato delle nostre truppe. Non c'è trattativa da fare, con questo inesistente governo e con quello americano, che possa portare a buoni frutti se si presenti a mani nude. Non possiamo caricarci sulle spalle gli errori gravi dell'amministrazione americana. Possiamo dirle di tirarsi fuori da quel pantano o di far da sola. La solidarietà occidentale si ferma di fronte alle prepotenze di una classe dirigente occidentale. Stare fermi significa morire a poco a poco in una situazione che ogni giorno porta il suo tributo di sangue e rischia di far perdere l'onore alle forze armate italiane, che si sono caricate d'onore in tante parti del mondo.

Peppino Caldarola

<p><b>DIREZIONE, REDAZIONE:</b></p> <ul style="list-style-type: none"> <li>00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</li> <li>20124 Milano, via Antonio da Recanata, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140</li> <li>40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</li> <li>50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499</li> </ul>	
<p>Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fa-simile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litoud Via Carlo Pesenti 130 - Roma</p> <p>Ed. Telematica Sud S.r.l. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)</p>	
<p>Distribuzione: A&amp;G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano</p>	
<p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.A.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550</p>	
<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE <b>Marialina Marcucci</b> PRESIDENTE <b>Giorgio Poidomani</b> AMMINISTRATORE DELEGATO <b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE <b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE <b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE <b>Maurizio Mian</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma</p> <p>Certificato n. 4947 del 25/11/2003</p> <p>Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555</p>	
<p>DIRETTORE RESPONSABILE <b>Furio Colombo</b></p>	<p>CONDIRETTORE <b>Antonio Padellaro</b></p>
<p>VICE DIRETTORI <b>Pietro Spataro</b> <b>Rinaldo Gianola</b> (Milano) <b>Luca Landò</b> (on line)</p>	<p>REDATTORI CAPO <b>Paolo Branca</b> (centrale) <b>Nuccio Ciconte</b> <b>Ronald Pergolini</b></p>
<p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p>	<p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>
<p>La tiratura de l'Unità del 10 aprile è stata di 141.592 copie</p>	